

Renata Salvarani

La cura animarum nella diocesi di Mantova fra IX e XI secolo

in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo*. Atti del convegno, Mantova 16-18 settembre 2004, Trieste (Collana di Antichità Alto Adriatiche) 2006

Due sono le linee prevalenti che hanno orientato l'organizzazione della *cura animarum* nella diocesi di Mantova tra IX e XI secolo – stando a quanto ci viene restituito da un insieme esiguo e frammentario di testi scritti: l'organizzazione gerarchica dei rapporti ecclesiastici e di fede, basata sull'affermazione del vincolo di *oboediencia* o di *salutatio* nei confronti del vescovo da parte del clero, e la capillarizzazione sul territorio della presenza dei luoghi di culto e degli ecclesiastici impegnati nel servizio pastorale.

Tuttavia risulta particolarmente problematico cercare di definire come vescovi e *presbyteri* abbiano assolto all'obbligo di "docere plebes", come abbiano organizzato e svolto il servizio liturgico e quello dell'amministrazione dei sacramenti, quali contenuti abbiano dato alla predicazione. Soprattutto, resta difficile da definire con quali azioni e con quali risultati abbiano affrontato il compito di avvicinare alla fede gli analfabeti sparsi nelle campagne, quei "bubulcos atque porcarios, vel aratores qui in agris assidue commorantur, vel in silvis, et ideo more pecudum vivunt" – e che quindi vivevano come gli animali -, ai quali fanno riferimento sia la raccolta di Reginone di Prum, sia quella di Burcardo, e che Giorgio Picasso ha delineato come destinatari finali dell'azione pastorale nel saggio inserito nel volume degli atti della settimana di studio della Mendola del 2001¹.

Le problematiche legate alla genesi e alla conservazione dei documenti, il rilevante processo di selezione della memoria che ha interessato l'episcopio e la diocesi di Mantova dalle sue origini fino al IX secolo - e oltre -, pongono una pesante ipoteca sulla possibilità di ricostruire le modalità, i contenuti e le circostanze concrete dell'attività pastorale, sia in città che negli ambienti rurali.

Per l'età carolingia, alla difficoltà generale del tema, si aggiunge il fatto che una ricostruzione sulla base di testimonianze scritte locali è preclusa dalla distruzione dell'archivio della cattedrale, avvenuta per un incendio, prima dell'894², quando Berengario I confermò al

¹ G. PICASSO, *La pastorale nelle collezioni canoniche altomedioevali*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranense IV*. Atti della quindicesima Settimana internazionale di Studio. Mendola, 27-31 agosto 2001, Milano 2004, pp. 77-91.

²L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903, n. 12, pp. 41-46.

vescovo Egilulfo possessi, diritti e privilegi precedenti con un diploma che fa espresso riferimento al rogo e che, in base alle richieste del prelado, avrebbe dovuto sostituire gli atti precedenti.

A partire da questa data, gli atti superstiti sono relativi quasi esclusivamente al riconoscimento di diritti e possessi dell'episcopio e sono stati per lo più generati in situazioni conflittuali o in controversie giuridiche. Fanno emergere figure di vescovi impegnati a consolidare la situazione patrimoniale e istituzionale della Chiesa mantovana e a garantirsi un ruolo politico in uno scacchiere instabile ed esposto sia ad interventi esterni che miravano a controllare la sede episcopale, sia ad appropriazioni ed usurpazioni di beni da parte di soggetti laici emergenti sul territorio.

Soltanto nell'XI secolo si può tracciare, su base documentaria, quadro dell'assetto istituzionale ecclesiastico all'interno della diocesi e si possono ricostruire i momenti salienti e le problematiche delle prime fasi di attuazione della riforma gregoriana e dello scontro fra papato e impero, che ha trovato proprio nella città uno dei fulcri più accesi.

Anche per quell'epoca, però, gli aspetti pastorali e liturgici della Chiesa mantovana non sono oggetto specifico di atti scritti, se non in rari casi. Le forme della predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, l'organizzazione delle pratiche religiose e delle chiese rurali, i rapporti fra le comunità dei fedeli e il clero locale – qui come altrove –, si sono sviluppate e trasformate nella concretezza della vita quotidiana in una forte dialettica fra il mantenimento delle *consuetudines* e la sporadica, se non eccezionale, necessità di sancire per iscritto gli esiti delle controversie e i momenti di più rapida innovazione. La dialettica fra norma e prassi, persistenze e innovazione ha trovato proprio nell'età carolingia una fase particolarmente intensa e vivace. Le stesse modalità di esercizio dell'attività pastorale e i loro meccanismi di intersezione con la genesi delle fonti scritte lasciano, oggi, il campo aperto più ad ipotesi interpretative, a ricostruzioni problematiche d'insieme e a confronti interdisciplinari con i risultati delle indagini archeologiche, che a tentativi di definire singole situazioni locali.

Eppure, nei secoli che ci interessano, la diocesi di Mantova ha assunto uno specifico ruolo nel contesto dell'Italia padana e le sue vicende peculiari possono fornire elementi significativi ad indagini più ampie sul rapporto fra azione pastorale, processi di istituzionalizzazione interni alla Chiesa e processi politici del contesto laico.

Riferimenti cronologici

Nell'arco temporale compreso fra l'804, l'anno cui si fa risalire il ritrovamento della reliquia del Sangue di Cristo venerata in città³, e il 1115, che coincide con la morte di Matilde di Canossa e con la

³Si vedano i saggi di Roberto Capuzzo e di Martina Caroli in questo stesso volume.

costituzione ufficiale del comune, si è definita la struttura istituzionale e territoriale della diocesi - sviluppata secondo lo schema *episcopus, plebs, capellis* - che resterà pressochè inalterata, almeno sul piano dei diritti formali, fino all'Età Moderna.

L'*inventio*, accompagnata e seguita da un'intensa elaborazione politica e dottrinale, ha segnato anche l'*incipit* dell'azione sistematica della corona carolingia orientata a favorire a sud delle Alpi il riassetto della presenza ecclesiastica, articolato intorno alle figure dei vescovi e alla rete delle chiese battesimali, dipendenti e vincolate agli *episcopia*.

All'interno di una più generale prospettiva di intervento, Mantova ha avuto un ruolo preciso, sia per la sua posizione strategica, a cuneo fra Langobardia e Romania e a cerniera tra la via d'acqua del lago di Garda, che univa la via del Brennero con il sistema fluviale padano, sia per la funzione politica e territoriale che venne assegnata alla città e al suo territorio, che divennero elementi disgregatori degli assetti creati dai longobardi.

Nell'813 vi vennero proclamati due capitolari che avevano l'obiettivo di ordinare la vita delle comunità cristiane secondo il duplice schema che articolava la vita religiosa intorno ai monasteri – tenuti all'osservanza della regola – e intorno alle chiese battesimali, che radunavano il *populus* dei fedeli⁴.

Soprattutto nella seconda metà del secolo, l'azione politica dei carolingi a favore della riorganizzazione ecclesiastica ha avuto in Mantova uno dei suoi poli di maggiore impulso, anche per la presenza ripetuta di Ludovico II in città. L'imperatore vi ha datato e siglato brevi e bolle “in palatio regio”, nel febbraio 852, nel marzo 856, nel gennaio e nell'aprile 857, nel marzo 858, nel marzo 862, nel settembre 870⁵. Proprio in quegli anni sono numerosi i suoi interventi a favore di vescovi e istituzioni ecclesiastiche dell'area mediopadana impegnati in azione di riforma e vicini alla corona⁶.

A partire da queste premesse, dopo che, per l'età di Berengario e per quella degli Ottoni, i testi superstiti indicano come anche in ambito locale l'esercizio della *cura animarum* sia stato accompagnato – e probabilmente indirizzato - da un rafforzamento del ruolo del vescovo, al quale furono attribuite anche prerogative pubbliche

⁴ C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, nn. 15, 16, pp. 88-94.

⁵ MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV, *Ludovici II Diplomata*, München 1994, n. 5, pp. 74-76, n. 19, pp. 102-103, n. 23, pp. 108-111, n. 24, p. 111-112, n. 28, p. 121-122, n. 35, p. 137-139, n. 36, pp. 139-142, n. 52, pp. 167-169.

⁶ Nell'857 assegnò al vescovo di Reggio Emilia Sigefredo l'area su cui aveva edificato la canonica della cattedrale, insieme con altri beni necessari al sostentamento dei canonici stessi, MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV, *Ludovici II Diplomata*, n. 23, pp. 108-111. L'anno successivo ufficializzò con una *pagina traditionis* l'importante donazione della corte di Forum Novum, nella Bergamasca, all'episcopio di Cremona; *ivi*, n. 28, pp. 121-122. Nell'853 confermò beni e privilegi assegnati dai suoi predecessori al monastero veronese di San Zeno (*ivi*, n. 13, pp. 88-91). Nell'855 sancì l'esito della controversia tra il patriarca di Grado e quello di Aquileia (*ivi*, n. 17, pp. 97-99).

e funzioni eminentemente politiche.

Nell'XI secolo successivo che si completò la più complessiva azione di orientamento e uniformazione della vita del clero, di impulso all'attività pastorale, di accentuazione dell'importanza delle chiese rurali come centri di vita cristiana che si sviluppavano accanto e all'interno degli insediamenti dei fedeli. Quest'epoca si chiude per Mantova con l'episcopato di Ubaldo (1077-1092), che le fonti agiografiche presentano come l'attuatore *in loco* delle direttive spirituali di Anselmo da Baggio, impegnato dalla città, dove svolgeva il ruolo di consigliere di Matilde di Canossa, ad impartire orientamenti di riforma di ben più ampia portata. Non è dato di accertare quali riflessi concreti questo legame abbia determinato nella vita pastorale locale. Tuttavia, limitandoci a un piano più generale, la morte di Ubaldo e quella della comitessa nel 1115, chiusero per la città l'età della riforma e aprirono per la Chiesa locale la prospettiva di un nuovo ruolo, che si sarebbe svolto sulla base di nuove prerogative rafforzate assegnate alla figura del vescovo dalle disposizioni conciliari⁷, in un rapporto problematico e alterno con le istituzioni comunali che andarono delineandosi e imponendosi anche rispetto alle aree rurali circostanti.

Delimitazione dell'area

Se ben definito è il quadro temporale dello sviluppo dell'azione pastorale, non altrettanto vale per l'ambito spaziale sottoposto al vescovo di Mantova.

Da una parte, infatti, la stessa estensione della diocesi si è determinata e dilatata proprio nei tre secoli che ci interessano: la sua definizione appare il risultato dell'azione pastorale prevalente esercitata dai vescovi. Dall'altra, la *cura animarum*, intesa come servizio finale a contatto diretto con i fedeli, si è esplicitata in una situazione in corso di profonda trasformazione, per molti aspetti labile e confusa.

Mobili e indefinite appaiono non solo le prerogative dei singoli soggetti, ma anche gli ambiti spaziali di esercizio delle prerogative di controllo e di indirizzo dei vescovi.

Se il principio "ubi episcopus ibi dioecesis" trova un fondamento per la realtà ecclesiastica mantovana prima dell'epoca carolingia, esso va con ogni probabilità limitato all'esistenza di una comunità di *fideles* che identificava nel vescovo l'origine e il motivo unificante della sua appartenenza religiosa. Il processo di territorializzazione invece è relativamente recente ed è successivo all'*inventio* dell'804.

⁷ M.P. ALBERZONI, *Episcopato*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella Societas Christiana. 1046-1250*. Atti della XVI Settimana internazionale di studi medievali, Passo della Mendola (TN-I), 26-31 agosto 2004 (in corso di stampa).

La progressiva espansione del controllo vescovile sulle chiese e sugli abitati dell'area extracittadina si è sviluppata lungo la via d'acqua che collegava il lago di Garda con il bacino del Po, formato da più corsi d'acqua, in un contesto geoambientale molto diverso dall'attuale, interessato da un imponente operazione di bonifica, di canalizzazione e di rettifica degli alvei soltanto a partire dall'XI secolo⁸.

Come è attestato dal diploma di Berengario I di cui si è detto supra, il vescovo di Mantova era detentore del diritto di teloneo sui corsi d'acqua e di presidi lungo il Mincio e lungo i vari rami del Po, almeno a partire dalla fine del IX secolo. La territorializzazione avvenne gradualmente, per aggregazione di possessi e di diritti, lungo le vie d'acqua, a partire dalle *insulae* sul Po, zone paludose e malsane, scarsamente insediate, sulle quali, con ogni probabilità nessun soggetto pubblico aveva fino ad allora esercitato un controllo diretto, perchè soltanto a quell'epoca cominciarono ad essere economicamente e strategicamente interessanti⁹.

Queste aree, come altre della bassa pianura emiliana e lombarda, sono state caratterizzate fra XI e XII secolo dalla formazione di nuove pievi, insediate in ambienti con caratteristiche omogenee, al servizio dei *fildeles* che vi si erano insediati di recente. Tale fenomeno (che interessa in particolare l'area di Marcara, nei pressi della confluenza dell'Oglio con il Po) è indice di un avviato intenso recupero delle aree a ridosso del Po, dove due secoli prima si estendevano foreste e paludi¹⁰.

In una situazione ambientale sfavorevole all'insediamento, ma potenzialmente adatta ad interventi di bonifica e di conquista di nuove terre (facilitata anche dallo spostamento del corso principale del Po verso

⁸ La configurazione dell'intera rete idrografica navigabile è delineata da un precetto del 1014, datato a Ravenna, con il quale l'imperatore Enrico II prese sotto la sua protezione gli arimanni, liberi cittadini di Mantova e di alcune località mantovane e concesse loro privilegi, diritti e immunità, MGH, III, *Heinrici II et Arduini diplomata*, Hannover 1900-1903, n. 278, pp. 328-329. Sulle trasformazioni del paesaggio urbano e rurale, M. Sannazaro, *L'età tardoantica nel Mantovano: l'impatto della cristianizzazione sul paesaggio della città e del suo territorio*, in E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*. Atti del convegno di Studi, Mantova 3-4 novembre 2000, Firenze 2003, pp. 253-267.

⁹ Nella vasta bibliografia di Vito Fumagalli sull'argomento, si vedano in particolare *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Id., *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", 7, 1967, 2, p. 139-146; Id., *Note per una storia agraria altomedioevale*, in "Studi medievali", 3a s., 9, 1968, 1, p. 359-378; Id., *L'agricoltura durante il Medioevo. La conquista del suolo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Imola, 1, 1976, p. 461-487; Id., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna 1978; Id., *Città e campagna nell'Italia medievale. Il Centro-Nord. Secoli VI-XIII*, Bologna 1979; Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989.

¹⁰ A. Castagnetti, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in Studi matildici, n.s. n. 44, Modena 1978, pp. 309-330, in particolare pp. 312-313. Per le trasformazioni geoambientali, V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano 1949, p. 54 ss.

nord, completato nell'XI secolo), i primi diritti fiscali furono riconosciuti al vescovo di Mantova sulle rive dei laghi nei pressi della città, su Porto, su alcune isole formatesi fra i diversi rami del Po, prima da Berengario e poi da Ottone III nel 997¹¹. Si aggiunsero le cinque fortificazioni, detenute *iure proprietario*, di Baniolo e Mulinellis lungo il Mincio, di Nebulario, Canedole e Perarolo lungo il Tione e i suoi rami secondari, e di Sermide, sul Po, all'estremità orientale del comitato mantovano.

A partire da queste premesse si è sviluppata l'espansione territoriale della diocesi mantovana, il cui consolidamento è attestato nel quarto decennio dell'XI secolo, nel diploma con cui Corrado II riconobbe al vescovo Itolfo diritti e dipendenze¹².

All'interno di questa prospettiva generale di graduale espansione e consolidamento, l'azione pastorale di vescovi e *presbyteri* si è esplicata in un contesto istituzionale e territoriale debole, caratterizzato da fluttuazioni di ambiti e dalla difficoltà di definire confini stabili.

Sono indicative, a questo proposito, le situazioni di Suzzara, in origine un'isola sul Po, e quella di San Martino Gusnago, rispettivamente al limite meridionale e settentrionale dell'estensione finale del *comitatus*.

Nell'870 l'imperatore Ludovico II donò Suzzara, con la corte regia e la cappella ivi presenti, la peschiera e i boschi, al vescovo di Reggio Emilia Rotfredo¹³. Nell'atto di donazione l'isola, identificata come posta fra i fiumi Po e Zara, è indicata all'interno del comitato di Brescia. Non vengono nominati né il comitato né la diocesi di Mantova, che all'epoca non dovevano essere ancora territorialmente definiti, o, almeno, non arrivavano ad includere il corso del fiume maggiore.

Nel 997, nel diploma di Ottone III indirizzato a Giovanni, Suzzara risultava fra i possessi del vescovo di Mantova, che vi esercitava diritti signorili e fiscali.

Nel 1154 la pieve, collocata in una posizione critica ed evidentemente esposta a tentativi di sottomissione e controllo da parte di soggetti diversi e opposti, dovette ricorrere all'arcivescovo di Ravenna, Moises¹⁴, ottenendone la protezione e la conferma dell'appartenenza all'ambito – ormai solo ecclesiastico – della Romania. Il presule stabilì che tutto il cleoro locale fosse dipendente dall'arciprete, ad eccezione del presbyter Letibennanus, "qui debet obedire episcopo, solum modo in

¹¹ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, *Ottonis III diplomata*, Berlino 1957, n. 255; P. Torelli, *Regesto mantovano*, Roma 1914, n. 41; MGH, III, *Diplomata Heinrici II*, n. 462, v. *supra*.

¹² MGH, *Conradi II diplomata*, IV, Hannover 1909, n. 235, pp. 320-322.

¹³ MGH, *Diplomata Ludowici II*, n. 52, pp. 167-169.

¹⁴ P. TORELLI, *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Mantova 1924, n. XXIII, p. 36.

representacione clericorum, et per episcopum debet habere ingressum". Al vescovo di Reggio restava, quindi, una prerogativa poco più che simbolica, mentre all'arciprete – che si ritagliava una condizione di sostanziale indipendenza - era riconosciuta anche la facoltà di scomunicare i *fideles* della circoscrizione plebana.

I confini delle diocesi restavano formalmente inalterati, ma venne sancita una situazione territoriale ibrida.

La località di San Martino Gusnago emerge, invece, nella ridotta documentazione superstite come "spia" indicativa dello smembramento del distretto pubblico che faceva capo a Sirmione e della successiva riagggregazione dei centri amministrativi locali intorno a nuovi poli egemonici. In particolare, beni a Gusnago risultano conferiti al monastero mantovano di fondazione franca dedicato a San Ruffino, che successivamente fu sottoposto direttamente al vescovo¹⁵. Inoltre, la pieve del luogo, intitolata a San Martino e documentata a partire dal 1037¹⁶, appare erede delle *curtes* esistenti in precedenza nell'area, o, almeno,

¹⁵ La fondazione di quest'ultimo insediamento monastico risale al IX secolo - all'874 e all'imperatore Ludovico II - e coincide con l'orientamento della politica franca che mirava a dislocare sul territorio strutture, anche religiose, politicamente affini alla corona. Il primo novembre dell'anno 874 l'imperatore Ludovico II a Corte Olona sottoscrisse un diploma che decretò la costituzione di una basilica dedicata alla Resurrezione e Ascensione di Cristo e affidata a monaci benedettini (MGH, *Diplomata Ludowici II*, n. 88, pp. 238-242).

L'abbazia fu intitolata a san Ruffino, del quale conservava le reliquie. Era detta anche "in Molinellis" da un vicino corso d'acqua, localizzabile tra Cittadella e Poggio Reale, di fronte alla città, sull'opposta sponda del Mincio. Si trattava di un importante dei caposaldo nell'area compresa fra Brescia e Verona, in un punto strategico della via d'acqua che congiungeva le campagne centro padane con l'Adriatico.

Il ruolo di presidio della via d'acqua affidato al monastero è confermato, indirettamente, dal fatto che deteneva possessi sia lungo il Mincio che lungo il Po. Nel 1082 spettava ancora all'abate di San Ruffino l'ottava parte del pesce catturato dai pescatori dell'isola di Sermide, dove vantavano diritti sia il monastero bresciano di San Salvatore-Santa Giulia, sia il vescovo di Mantova, sia la comunità locale dei liberi, sia i vassalli dei Canossa. (MGH, *Die Urkunden und Briefe der Margkgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover 1998, n. A3, pp. 470-474).

Dopo il potenziamento della sede episcopale di Mantova, grazie anche alla celebrazione dell'*inventio* della reliqua del Preziosissimo Sangue, nell'804, beni a Gusnago risultano confermati al cenobio di San Ruffino. Nel 996 Ottone III confermò beni e immunità del monastero, insieme con il diritto dei monaci di eleggere il loro abate in piena autonomia. Il diploma non riportava un elenco dei beni, ma ricordava che il monastero fu creato *ex nihilo* per volontà di Ludovico: "quod quidam venerabilis abbas nomine Reyzo ex monasterio nuncupato Mulinellis prope Mantuam urbem quod beate memorie Hlodouicus augustus in honore sanctissime resurrectionis ac ascensionis domini nostri Iesu Christi a fundamentis construxit [...]" (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, *Ottonis III diplomata*, Berlino 1957, n. 255, pp. 670-672).

¹⁶ Così attesta il diploma di Corrado II al vescovo Itolfo del 1037, MGH, *Conradi II diplomata*, n. 235, pp. 320-322.

funse da centro di aggregazione e di controllo territoriale, in una fase di profonda ridefinizione degli assetti pubblici¹⁷. San Ruffino e le sue cospicue rendite risultano passati alla giurisdizione del vescovo nel 997¹⁸, quando Ottone III ne sancì la piena soggezione a Giovanni¹⁹. La medesima situazione venne confermata con il vescovo Itolfo. Nel 1159, in un contesto politico completamente mutata e fortemente influenzata dalle dinamiche degli scontri in atto all'interno della città organizzata intorno al comune, papa Adriano IV prese sotto la sua protezione il monastero, confermando che fosse retto da monaci benedettini e specificandone prerogative e possessi²⁰.

A quell'epoca - ormai -, il patrimonio di San Ruffino era composto quasi esclusivamente da possessi fondiari: le sue dipendenze non assumevano il ruolo rilevante di centri di *cura animarum* per le popolazioni delle campagne. Da tempo, si era, invece, affermato il ruolo della pieve di *Gusfenago*. Quest'ultima compare per la prima volta, indicata come tale, nel diploma, già citato, di Corrado II al vescovo Itolfo nel 1037²¹, confermato da re Enrico III nel 1055²².

¹⁷ Il 4 ottobre 760 il re Desiderio, la regina Ansa e il figlio Adelchi implementarono il patrimonio del monastero bresciano di San Salvatore, donandogli beni mobili e immobili. Nell'elenco era inserita anche una "terra sine massarios, cum silva in finibus Sermionensis, locus qui dicitur Gussunagus, iuges numero centum quinquaginta". Nella stessa località esisteva una *curtis*, anch'essa passata al cenobio bresciano nel 765 (C. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, II, Roma 1973, n. 188; V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 46). Si vedano G. SANTINI, *Circoscrizioni amministrative civili nei domini matildici*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Reggio Emilia 1977), Modena 1978; V. COLONI, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano 1959.

¹⁸ R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, Brescia 1986, p. 23.

¹⁹ "[...] Concedentes igitur confirmamus suprascripto Mantuanensi episcopatu omnes res quas usque modo de donis regum seu imperatorum predecessorum nostrorum habuit, videlicet monasterium quod situm est in honore sanctorum Probi et Rufini seu et Memoris cum omnibus adiacentiis vel pertinentiis eiusdem, cum curtibus etiam in Veronense atque Vicentino nec non in Mutinensi comitatibus sitis que ita nominantur: Bagnolum et in Colonia et in circuito fluminis quod nominatur caput Alponis, cum servis et ancillis atque cum omnibus ibidem pertinentibus et omnes alias res que sunt in predictis comitatibus vel infra nostrum italicum regnum, seu ceterorum hominum concessionibus traditionibus offerentibus pro suarum remediis animarum comparationibus quoque commutationibus libellorum et quarumcumque legalium cartarum conscriptionibus seu phiotecariis vel ephiteosi ipse sanctus locus obtinuit quocumque modo cum domibus et edificiis ecclesiis baptismalibus decimis atque capellis seu curtibus mansis etiam vestitis atque absentibus terris vineis campis pratis pascuis silvis insulis piscationibus carectis paludibus molendinis aquis aquarumque decursibus arboribus pomiferis et infructuosis montibus vallibus planitiebus ripis rupinis seu alpibus, omnia omnino in integrum quecumque dici vel nominari possunt, unde eadem sancta Mantuanensis ecclesia investita fuisse dignoscitur quocumque * hordine vel qualibet legitima auctoritate, quatenus idem Iohannes venerabilis Mantuanensis presul eiusque successores hec omnia ad utilitatem sui episcopii absque alicuius impedimento et contradictionis molestia perpetualiter valeant possidere" (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, *Ottonis III diplomata*, n. 255).

²⁰ P. TORELLI, *Regesto mantovano*, n. 308; regesto in P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII, 1, Berlino 1923, p. 322. Altri documenti sono segnalati in P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII, 1, Berlino 1923, p. 321. Gli originali sono in ASMi, Fondo di religione - Pergamene Mantova e in ASMn, manoscritto *Privilegia pro monasterio s. Rufini (sec. XV) olim penes Gaetanum Scardovelli* ora in Archivio Gonzaga.

²¹ P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914, n. 67.

²² *Ivi*, n. 77.

Nella prima metà dell'XI secolo risultava definita la distinzione fra i possessi fondiari detenuti dal monastero e l'ambito della circoscrizione ecclesiastica diocesana, che aveva strutturato sul territorio i suoi centri dipendenti, con eminenti funzioni di *cura animarum*, al termine di un secolare processo di definizione degli ambiti territoriali di influenza dei diversi soggetti ecclesiastici e di strutturazione dello spazio di influenza della cattedra episcopale di Mantova²³.

La fluidità e l'incertezza della situazione non si limita ad aspetti territoriali, né ai legami istituzionali delle località più lontane dalla città, ma riguarda la stessa titolarità della diocesi.

Basti qui ricordare la difficoltà di ricostruire la successione dei vescovi per tutto il IX secolo – e oltre – non solo per le lacune della documentazione, ma anche per possibili periodi di *vacatio* o di conflittualità legate alla scelta e all'insediamento dei presuli.

E basti citare sommariamente il "caso" di Manasse, vescovo di Arles e nipote di re Ugo, che tra il quarto e il quinto decennio del X secolo, fu investito dal sovrano contemporaneamente della marca tridentina e degli episcopati di Trento, Verona e Mantova²⁴, come racconta polemicamente Liutprando nell'*Antapodosis*²⁵, in una sorta di "primo esperimento di

²³ Per la ricostruzione degli assetti territoriali, R. SALVARANI, *La struttura territoriale delle diocesi in Italia settentrionale in età carolingia: il caso di Mantova*, in EAD., G. ANDENNA, G.P. BROGIOLO (cura), *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti delle III Giornate di Studi Medievali, Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003, Brescia 2005, pp. 31-57.

²⁴ G. FASOLI, *I re d'Italia*, Firenze 1949, pp. 130-136; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. Lombardia-Milano*, Firenze 1913, pp. 365-367. Ebbe, dapprima, le sedi episcopali di Trento, Mantova e Verona. Sembra essere stato davvero vescovo sulla cattedra di Vigilio, come indica il catalogo dei vescovi del dittico della cattedrale (I. ROGGER, *Monumenta liturgica tridentina*, Trento 1983, I, pp. 44-45). È problematico dimostrare che lo stesso sia avvenuto a Mantova, dove però poteva essersi verificata una vacanza del vescovo titolare, Pietro, divenuto titolare nel 937, quando aveva sospeso il suo ruolo di cancelliere al servizio dei re Ugo e Lotario (L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924, n. 27, pp. 79-81; n. 43, pp. 130-132. A Castagnetti, *Il Veneto nell'alto Medioevo*, Verona 1990, pp. 81-87), ma insediatosi solo nel 945 (L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n. 1, 945 maggio 27). Difficilmente Manasse poté essere eletto vescovo di Verona, anche se il titolare della cattedra, Raterio, era stato depresso, allontanato e imprigionato a Pavia, da dove poi ripartì a Liegi (A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino*, Verona 1998, p. 88; G.C. MOR, *Raterio di fronte al mondo feudale*, in *Raterio da Verona*, Todi 1995, pp. 169-173).

²⁵ Secondo Liutprando, Manasse nel 945 era *invasor* delle tre chiese vescovili. Sempre tenendo nella debita considerazione l'acrimonia con cui il cronista descrive i passaggi, si può presumere che non sia mai stato eletto vescovo di Mantova e di Verona, ma che, più semplicemente, gli siano state attribuite le rendite delle due diocesi, come si ricaverebbe dall'espressione "sed quod verius est in escam dedit", usata nel passo citato *supra*, e come era prassi nel X secolo. È certo, invece, che Manasse assunse poteri pubblici territoriali, come assegnatario della "marca" tridentina, fino a diventare *miles* di re Ugo - sempre secondo Liutprando -, e strumento attivo della sua politica, più che pastore della Chiesa. "Hoc in tempore Manasses, Arelatensis civitatis episcopus, agnita regis Hugonis potentia, a cuius ipse affinitatis lineam sanguine traxerat, deserta sibi commissa ecclesia, ambitionis spiritu multas violaturus, immo laceraturus, ecclesias, Italiam petiit. Hugo autem rex, regnum scuriosius obtinere sperans si affinitate sibi coniunctis regni officia largiretur, contra ius fasque Veronensem, Tridentinam atque mantuanam commendavit, sed quod verius est in escam dedit, ecclesiam. Ac nec his quidem contentus Tridentinam adeptus est marcam, quo, impellente diabolo, dum miles esse inciperet, episcopus esse desineret. Libet autem, pater agie, aliquantulum immorari, suamque ipsius sententiam, cur hoc ageret, Deo largiente propria iugulare", Liutprandi

investitura ad un vescovo di un governo pieno su un territorio del regno italico", imposto direttamente dal sovrano, secondo la definizione che dell'episodio ha dato Andrea Castagnetti²⁶.

Le istituzioni ecclesiastiche

In questo contesto di generale incertezza e labilità di situazioni e di poteri, nei tre secoli che ci interessano, all'interno della diocesi di Mantova, l'attività pastorale sembra essersi risolta in gran parte nella stessa istituzionalizzazione delle realtà ecclesiastiche e in azioni di controllo politico e di acquisizione di prerogative pubbliche messe in atto dai vescovi, che appaiono, insieme, ordinatori e pastori.

Le istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio si sono strutturate su più piani diversi, come è avvenuto comunemente nell'Italia centro settentrionale.

Accanto alla figura del vescovo, la cui affermazione fu simbolicamente sancita nel 1064 quando Eliseo, per intercessione di Beatrice di Canossa, ottenne da papa Alessandro II il diritto di indossare la mitra durante la messa nelle principali festività dell'anno liturgico, presso la chiesa cattedrale si strutturò una comunità di chierici e presbiteri che nella seconda metà dell'XI secolo era organizzata come canonica a vita comune.

Nel 1073 ai canonici "ordinati sine premio et regulariter viventes" Batrice e Matilde di Canossa cedettero la metà della *curtis*, il castello e la chiesa di San Pietro di Volta Mantovana²⁷.

A queste istituzioni cittadine si affiancavano i due monasteri fondati in epoca carolingia, per intervento di Ludovico II, San Rufino²⁸ e San Cassiano²⁹. I monaci, che seguivano la regola di Benedetto, non

Antapodosis, in J. BECKER (cura), Liudprandi *Opera*, in MGH, *Scriptores in usum scholarum*, Hannover-Lipsia 1905, IV, 6, p. 98.

²⁶ A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino, la "marca" e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*, Verona 1998, p. 11. Si veda anche H. V. VOLTELINI, *Beitrage zur Geschichte Tirols. I. Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums fur Tirol und Voralberg", III Folge, 33 (1889), p. 21, nota 27.

L'episodio è rilevante dal punto di vista dell'elaborazione delle strutture territoriali pubbliche del regno italico e da quello dell'assunzione di funzioni politiche da parte dei vescovi, G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, "Aevum", XLIX (1975), pp. 285-309; V. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in G.C. MOR, H. SCHMIDINGER (cura), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, Bologna 1979, pp. 77-86. Sul ruolo di Manasse alla guida della cattedra arcivescovile di Milano (948), si vedano P. CHIESA (cura), Liutprandi cremonensis *Historia Ottonis*, Corpus Christianorum, CLVI, Brepols 1998, 1, 20, p. 169. A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in Atti del 10° congresso di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1986, p. 114; P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel Medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993, pp. 506-522.

²⁷P. TORELLI, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Mantova 1924, n. 8, pp. 11-13.

²⁸V. *supra*.

²⁹ "[...] abaciam Sancti Cassiani a paganis olim devastatam, quam Lodouicus piae memoriae imperator similiter per scriptum et per coherencias ecclesie dederat...", P. TORELLI, *Regesto*

avevano compiti di cura delle anime insenso stretto, tuttavia le loro comunità furono strumenti chiave per l'azione della corona franca, a maggior ragione in nell'area mantovana, dove il *comitatus* e la diocesi si formano per aggregazione di diritti e di territori a scapito dei precedenti distretti longobardi che vennero smantellati. Entrambi furono sottoposti direttamente al vescovo nel X secolo, inserendosi così nella rete delle istituzioni attive all'interno della diocesi³⁰. San Rufino e San Cassiano, così come, successivamente, San Benedetto in Polirone e Sant'Andrea in città, mantennero però finalità e caratteristiche diverse rispetto alle chiese battesimali e alle cappelle dipendenti, che, a partire dall'epoca carolingia, divennero i poli più diffusi e più rilevanti sul piano dell'attività di cura delle anime al servizio di una popolazione insediata per lo più negli ambienti rurali.

Il duplice schema che articolava la vita religiosa intorno ai monasteri – tenuti all'osservanza della regola – e intorno alle *ecclesiae baptismales*, che radunavano il *populus* dei fedeli, fu definito proprio a Mantova, in due capitolari proclamati nell'813³¹.

In quella sede si fissarono la connotazione della pieve in relazione con il luogo in cui veniva amministrato il sacramento dell'iniziazione cristiana e si stabilì il vincolo di dipendenza gerarchica dai vescovi, i quali tuttavia dovevano esercitare prerogative ben definite e limitate. I criteri di riferimento erano il rispetto dei Canoni e il mantenimento delle antiche *consuetudines* locali, in una prospettiva di equilibrio fra le chiese rurali e gli episcopi cittadini, che, infine, avrebbero dovuto risultare rafforzati nel loro ruolo pastorale di aggregazione e controllo, senza tuttavia prevaricare le prerogative del clero attivo nelle campagne.

Queste ultime andarono definendosi nella pratica quotidiana e furono successivamente recepite nella normativa carolingia, in particolare nel canone 13 del concilio di Pavia dell'850 e nel capitolare di Ravenna dell'898, che assegnarono alla figura dell'arciprete il compito primario di un'assidua attività pastorale. Suo era anche il dovere di indirizzare la formazione dei chierici e dei futuri sacerdoti, tanto che il canone 34 del concilio romano dell'853 sostenne la necessità di formare *scholae* presso le pievi maggiori, sancendo una stretta relazione fra istruzione, preparazione letteraria e ministero sacerdotale: "Chi può accedere degnamente al culto divino se non è formato attraverso un'adeguata istruzione?"³².

mantovano, 1, 83, n. 117.

³⁰ San Cassiano risulta fra i beni usurpati alla Chiesa mantovana da Bonifacio di Canossa e restituiti dalla figlia Matilde, in cambio dell'investitura al marito di lei, Welf; E. GOEZ, W. GOEZ (cura), *Die urkunden und briefe der margrÄfin Mathilde von Tuszien*, Hannover 1998, n. 42, pp. 136-139.

³¹C. AZZARA, P. MORO, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, nn. 15, 16, pp. 88-94. V. *supra*.

³² "Propter assiduam erga populum Dei curam singulis plebibus archipresbiteros preesse volumus, qui

Indirizzi pastorali: i contenuti

In ambito locale non è possibile individuare riscontri effettivi di applicazione di queste linee generali di indirizzo, né è possibile stabilire quale ruolo abbiano avuto nell'attuazione della riforma carolingia i vescovi Laiulfo (827) ed Egilulfo (881-896), dei quali restano solo i nomi, che fanno supporre un'origine franca, o – almeno – un'appartenenza all'ambito transalpino.

Tuttavia, si sa che nel X secolo il vescovo Gumpoldo istituì o regolamentò una *schola sacerdotum*. Inoltre alcuni elementi rendono evidente l'affermazione graduale della centralità delle figure del vescovo e del *presbyter*, poste come fulcro della pastorale e delle azioni di riforma.

In particolare, sempre Gumpoldo, la cui attività a Mantova è documentata dal 966 al 981, rivolse la sua azione pastorale al clero e all'aristocrazia, con l'obiettivo di creare un rapporto di subordinazione e collaborazione dei laici con la Chiesa³³.

Su incarico di Ottone II, scrisse una *Vita* del martire Vencezlao³⁴ - duca di Boemia, vissuto nella prima metà del secolo – un testo redatto in un latino colto, destinato a una ristretta cerchia di ecclesiastici e a un'élite aristocratica laica, cui – nel prologo - veniva rimproverato di dedicarsi più agli ozi letterari che alla conoscenza del Vangelo. Tuttavia la *Passio*, potenzialmente, come tutti i testi agiografici di quest'epoca, era rivolta a tutto il *populus* al quale le vite dei santi venivano raccontate in traduzione anche durante la Messa³⁵.

non solum inperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum presbiterorum, qui per minores titulos habitant, vitam iugi circumspectione custodiant et, qua unusquisque industria divinum opus exerceat, episcopo suo renuntient. Nec obtendat episcopus, non egere plebem archipresbitero, quod ipse eam per se gubernare valeat; quia, et si valde idoneus est, decet tamen, ut parciatur onera sua et, sicut ipse matrici preest, ita archipresbiteri paesint plebibus, ut in nullo titubet ecclesiastica sollicitudo. Cuncta tamen ad episcopum referant, nec aliquid contra eius decretum ordinare praesumant" (Capitolare di Pavia (850), cap. XIII, MGH, *Concilia*, III, *Concilia aevi karolini*, 843-859, a cura di W. Hartmann, Hannover 1984, p. 226).

"De scolis reparandis pro studio litterarum. De quibusdam locis ad nos refertur non magistros neque curam inveniri pro studio litterarum. Idcirco universis episcopis subiectisque plebibus et aliis locis, in quibus necessitas occurrerit, omnino cura et diligentia habeatur, ut magistri et doctores constituentur, qui studia litterarum liberaliumque artium habentes dogmata assidue doceant, quia in his maxime divina manifestantur atque declarantur mandata. Et si liberalium artium preceptores in plebibus – ut adsolet – raro inveniuntur, tamen divine scripture magistri et institutores ecclesiastici officii nullatenus desint, qui et annualiter proprio episcopo de eiusdem actionis opere sollicite inquisitus debeat respondere. Nam qualiter ad divinum utiliter cultum aliquis accedere possit, nisi iusta instructione doceatur?" (Capitolare romano (853), cap. XXXIII, *ivi*, p. 328)

³³ R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, Brescia 1986, pp. 21-22. D.A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali, in Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia (1961), Padova 1964, p. 122

³⁴ *Gumpoldi Mantuani episcopi Passio sancti Vencezlai martyris*, in G. H. PERTZ (cura), MGH, *Scriptores*, IV, *****, p. 211-233; J. EMLER (cura), *Fontes rerum Bohemicarum* I., Praga 1873, coll. 146-166.

³⁵ P. TOMEA, *Agiografia come pastorale e pastorale nell'agiografia*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranese IV*. Atti della quindicesima Settimana

Nel testo veniva messo in evidenza in particolare il ruolo del vescovo, come guida spirituale e come autorità pastorale dalla quale devono dipendere le scelte esistenziali e di fede dei singoli. Vencezlao, modello per l'aristocrazia che si sottomette al magistero della Chiesa, prima di fare costruire a Praga una chiesa a pianta circolare dedicata a Cristo e a San Vito, patrono della Sassonia, inviò a Ratisbona alcuni messi per chiedere l'autorizzazione al vescovo Tutone, nella cui giurisdizione diocesana rientrava la Boemia, ancora in corso di evangelizzazione.

Ancora, nel racconto agiografico, sottolineava la centralità di Roma come riferimento per la Chiesa universale e come fonte di legittimazione del potere, laico ed ecclesiastico. Gumpoldo scrive che Vencezlao, prima di essere ucciso dai sicari del fratello che gli contendeva l'investitura ducale, aveva già deciso di lasciargli ricchezze e cariche per vestire l'abito monastico. Per rinunciare al suo ruolo voleva però ricarsi a Roma, "ad limen Apostolorum", a riceverne l'autorizzazione e una sorta di nuovo mandato, per una nuova vita e una nuova missione.

Ordinazione, condotta e controllo dei presbiteri

L'affermazione della centralità del vescovo e della cattedra di Pietro, come tema dell'attività pastorale, è stata affiancata da azioni mirate di formazione e controllo dei chierici e dei *presbyteri*, sia durante la riforma carolingia, prima, che durante quella gregoriana, poi.

Le disposizioni dei capitolari carolingi, in particolare quelle del primo capitolare Mantovano, sono indicative di una situazione caotica, che sfuggiva al controllo dei vescovi, sia per l'intervento dei laici sulla nomina del clero, sia per l'impreparazione e i comportamenti dei sacerdoti. Per quest'epoca non sono individuabili riscontri specifici nella realtà mantovana. Al contrario, per la riforma dell'XI secolo, a bolla di papa Leone IX indirizzata al vescovo Marciano nel 1052 sanciva la preminenza gerarchica del vescovo rispetto al clero cittadino, ma delineava un contesto problematico e conflittuale, nel quale i canonici della cattedrale si erano da tempo ricavati ampie autonomie decisionali, se non una zona completamente franca³⁶.

L'azione pastorale del vescovo appare orientata prima di tutto alla riforma e al controllo dei costumi del clero. L'atto della cancelleria romana assegnava al presule il pieno controllo sui beni, sulle decime e

internazionale di studio, mendola, 27-31 agosto 2001, Milano 2004, pp. 363-425; P. GOLINELLI, *Il pubblico dei santi: uno sconosciuto inconoscibile?* In ID. (cura), *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, Atti del III convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia. Verona 22-24 ottobre 1998, Roma 2000, pp. 7-19, in particolare pp. 10-11.

³⁶ J. V. PFLUGK HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, II, *Urkunden der Papste 97-1197*, Stuttgart 1884, Ristampa anastatica Graz 1958, n. 112, p. 78.

sulle primizie della cattedrale. Nel testo si aggiungeva esplicitamente: che doveva essere estirpato "illud nefandum vitium, iniustum atque pestiferum" che avevano l'arciprete e l'arcidiacono del capitolo di concedere benefici senza autorizzazione non solo ad estranei, ma ai loro figli "ita ut iure hereditario sanctuarium Dei possideant"³⁷ - come se possedessero il santuario di Dio in modo ereditario.

Il vescovo e le comunità dei fedeli: gli *itinerata visitationum*

Al controllo della moralità e dell'operato dei preti e alla verifica della loro azione erano finalizzati anche gli *itinerata visitationum*. Le visite che il vescovo effettuava una o due volte all'anno alle pievi delle città e del territorio erano il fulcro dell'esercizio della *cura animarum*, occasione privilegiata per *docere ignaros* e punto di intersezione fra gli indirizzi pastorali dei vescovi con l'attività del clero, e del clero rurale in particolare.

Sia le *indicazioni* rivolte ai vescovi nelle raccolte canonistiche di Reginone di Prüm³⁸, in particolare i testi diffusi anche nell'Italia settentrionale, sia i capitolari carolingi³⁹ sottolineano l'antichità della consuetudine delle visite e ne indicano un triplice obiettivo – che fonde, ancora una volta, aspetti amministrativi e altri più propriamente pastorali -: *inquirere redditus basilicarum et reparationes et vitam ministrantium*⁴⁰.

³⁷“Illud quoque nefandum vitium, iniustum atque pestiferum, quod actenus in prava consuetudine inibi fore audivimus, quia omnium sanctorum patrum preceptis contrarium sentimus, evellendum extirpandumque et eradicandum Dei nostraque apostolica auctoritate diiudicamus, scilicet, quod archipresbiter vel archidiaconus contra iussionem sanctorum patrum et contra decretum et voluntatem sui episcopi canonica beneficia largiantur, non solum extraneis, sed etiam, quod nefas est dicere, propriis filiis ita, ut iure hereditario sanctuarium Dei possideant, quibus secularia denegarentur retinere predia”.

³⁸ Si consideri in particolare REGINONIS ABBATIS PRUMIENSIS *Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*, ed. F.W.H. Wasserschleben, Lipsia 1840 (ristampa anastatica 1964). Per una scheda bibliografica si veda J. GAUDEMET, *Les sources du droit canonique. VIII-XX siècle. Repères canoniques. Sources occidentales*, Paris 1993, p. 38.

³⁹ Fu ribadita anche nel capitolare pavese di Carlo II del febbraio 876: “Ut episcopi ministerium suum secundum sacros et sancto Spiritu promulgatos canones peragent, parroechias suas absque alicuius impedimento praedicando, corrigendo et confirmando circumeant; et hoc in agendo nullus eis contraire et, quod ad ministerium illorum pertinet, contradicere in ipsis parroechiis audeat vel eis exinde aliquam molestiam inferat”; C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia, Roma 1998*, n. 48, cap. 6, p. 226; MGH, Legum sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 221. L'obbligo dei vescovi di visitare le pievi è ricordato anche nel sinodo di Pavia dell'850: “Sollicite procurent episcopi, quam diligentiam erga plebem sibi commissam unusquisque presbiterorum gerat; oportet enim, ut plebium archipresbiteri per singulas villas unumquemque patrem familias conveniant, quatinus tam ipsi, quam omnes in eorum domibus commorantes, qui publice crimina perpetrarunt, publice peniteant [...]”; *Ivi*, n. 40, cap. 6, p. 186; MGH, Legum sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 228.

⁴⁰ Il *Decretum Gratiani* fa espresso riferimento all'antichità della tradizione delle visite vescovili al territorio diocesano: “Decrevimus ut antiquae consuetudinis ordo servetur, et annuis vicibus ab episcopo dioceses visitentur, et si qua forte basilica fuerit reperta destituta, ordinatori eius reparari precipiatur, ab episcopis autem tertia pars ex omnibus accipiatur sicut antiqua traditione novimus esse statutum”; “Episcopum per cunctas dioceses parochiasque suas per singulos annos ire oportet, ut exquirat, quo unaqueque basilica in reparatione sui indigeat. Quod si ipse aut languore detentus aut aliis occupationibus implicatus adimplere nequiverit, presbiteros probabiles aut diacones mittat, qui et

Il *Decretum Gratiani*, recependo indirizzi e usi precedenti, distingue i due momenti principali delle visite. Prima si teneva l'incontro del vescovo con i cherici per verificare la loro preparazione e la loro sollecitudine nell'amministrare il battesimo e nel celebrare le messe e gli altri *officia*; il perno della loro predicazione ai catecumeni dovevano essere il Credo e il Pater noster. Successivamente, il vescovo faceva riunire i fedeli, la *plebs*, per insegnare loro a fuggire l'idolatria e i reati più gravi (l'omicidio, l'adulterio, lo spergiuro, la falsa testimonianza), per predicare "quod nolunt sibi fieri alteri ne faciant", la resurrezione dei morti e il giudizio finale⁴¹.

Le visite erano anche momenti di manifestazione del rapporto di dipendenza delle pievi e del clero pievano dal vescovo: da una parte si affermò un vincolo di superiorità gerarchica del pastore, ma dall'altra, fin dai capitolari carolingi, è ben presente l'affermazione dei diritti pregressi delle pievi e il divieto dei presuli di pretendere versamenti economici eccessivi.

Il primo capitolare mantovano, del gennaio 813, precisava: "Quando episcopus sua parochia circat, non plus ab ea exigat vel capiat nisi secundum canones vel antiqua consuetudine, et oppressionem ab episcopis eiusdem hominibus ipsa plebs non patiatur"⁴². La stessa strutturazione delle diocesi in una rete di comunità dipendenti dagli *episcopia* cittadini appare l'esito di un secolare compromesso fra l'autonomia delle singole Chiese locali con istanze ordinatrici all'interno di schemi gerarchici di riordino della Chiesa universale.

Per Mantova, il primo documento che testimonia la giurisdizione episcopale su un complesso di aree extracittadine e che indica una territorializzazione già avvenuta è il già citato diploma di Corrado II del 1037 al vescovo Itolfo⁴³. Il testo, dopo avere confermato

redditus basilicarum, et repartationes, et vitam ministrantium inquirent"; *Decretum Gratiani*, in E. Friedberg (cura), *Corpus iuris canonici*, Leipzig 1922, I, Causa X, q. I, cc. X-XII, col. 615.

⁴¹ "Placuit omnibus episcopis, ut per singulas ecclesias episcopi et per dioceses ambulantes primum discutiant clericos, quomodo ordinem baptismi teneant, vel missarum, et qualiter quemcumque offitia in ecclesia peragant. Et si recte quidem inuenerint, Deo gratias; sin autem minime, docere debent ignaros, et hoc modis omnibus precipere, sicut antiqui canones iubent, ut ante dies viginti baptismi ad purgationem exorcismi catechumini currant, in quibus viginti diebus omnino catechumini symbolum, quod est "Credo in Deum patrem omnipotentem" specialiter docentur. Postquam ergo hoc suos clericos discussissent vel docuerint episcopi, alia die, convocata plube ipsius ecclesiae, doceant illos, ut errores fugiant ydolorum, vel diversa crimina, id est homicidium, adulterium, periurium, falsum testimonium et reliqua peccata mortifera, et quod nolunt sibi fieri alteri ne faciant, et ut credant resurrectionem omnium et diem iudicii, in quo unusquisque secundum opera sua recepturus sit. Et sic postea episcopus de ecclesia illa proficiscatur ad aliam"; *Decretum Gratiani*, in E. FRIEDBERG (cura), *Corpus iuris canonici*, Leipzig 1922, I, Causa X, q. I, cc. X-XII, col. 615.

⁴² C. Azzara, P. Moro, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998, n. 15, cap. 5, p. 88; MGH, *Legum sectio II, Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, n. 92. Le pievi avevano l'obbligo di provvedere al vitto e alle necessità materiali del vescovo e del suo seguito durante la visita; *Decretum Gratiani*, causa X, q. III, c. VII, coll. 624-625, "A parochianis stipendia non nisi cum karitate episcopi exigant".

⁴³ MGH, *Conradi II diplomata*, IV, 2, n. 235, pp. 319-322.

diritti e prerogative dell'episcopio, enumerava le trentacinque chiese battesimali sottoposte al vescovo, compresa quella della città⁴⁴. A quell'epoca la consuetudine degli *itineraria visitationum* doveva essere così radicata, che lo stesso elenco si configura come lo schema di un viaggio per la visita.

Il tracciato che si delinea in base all'ordine delle località ricalca l'orientamento dei percorsi fluviali, che rappresentavano le principali vie d'acqua, ed è strutturato per tappe percorribili in una giornata. Dalla città il percorso procede verso nord lungo il Miccio, da Porto a Goito, per poi toccare le pievi dell'arco collinare (Volta, Bonago, Cavriana, Calzago, Gusnago). Da qui era possibile il rientro in città e un successivo spostamento lungo il Po fino alla confluenza con l'Oglio per arrivare a Capite Tartari, Marcaria, Ludolo, Turrisselle. Seguiva un gruppo di pievi a nord della città, da Castiglione Mantovano a San Giorgio fino a Casale Barbato e a San Lorenzo in Casale; poi le pievi raggiungibili dal basso corso del Mincio, da Governolo a Sustinente, fino a Sermide sul Po. Da qui l'itinerario si dirigeva di nuovo verso Mantova, toccando Bagnolo e Pietole.

Il viaggio annuale del vescovo e del suo seguito dalla città alle chiese sparse fra le paludi e i campi coltivati della diocesi rappresentava soprattutto l'incontro del pastore con il clero rurale, mentre il contatto con i fedeli si risolveva in un tempo limitato e in colloqui su temi prefissati, secondo uno schema ormai formalizzato nell'uso consuetudinario.

Il contatto dei *bubulci* e dei *porcarii*, così ben individuati nell'immagine di Reginone e Burcardo, con i contenuti della fede avveniva – invece – nella liturgia, nella Messa domenicale e nei riti delle festività maggiori, alle quali i canonisti si raccomandavano di permettere loro di partecipare, lasciandogli così sollevare la testa da un'esistenza schiacciata dai bisogni immediati della sopravvivenza quotidiana.

I sacramenti e la liturgia

La documentazione locale fornisce un insieme di frammenti minuti che non consentono, di per sé, una ricostruzione di insieme degli usi liturgici, se non fortemente integrata con indicazioni e informazioni provenienti

⁴⁴ "[...] confirmamus Mantuano episcopatus omnes res [...], cum domibus et plebibus, cum plebe Mantuane civitatis, cum plebe Sasselli que est in Porto, plebem de Suaue, plebem Mauri, plebem Sancti Metro, plebem de Octauo, plebem de Riusero, plebem de Gudi, plebem de Uolta, plebem de Bonago, plebem de Cauriana, plebem de Calzago, plebem de Gusfenago, plebem in capite Tartari, plebem de Marcareia, plebem de Ludolo que est in Scurzariolo, plebem de Turrisselle, plebem de Saiuina, plebem de Castellione Mantuano, plebem de Bonefitio, plebem de Bigarello, plebem Sancti Georgii, plebem de Ponterioi, plebem de Burbasio, plebem de Carizidolo, plebem Sancti Cassiani, plebem Sancti Martini in Casale Burbati, plebem Sancti Laurentii in Casale, plebem de Gubernule, plebem de Septingenti, plebem de Sermete, plebem de Sancta Maria, plebem de Bangiolo itemque plebem in Flumine novo, plebem de Petule, cum terris cultis et incultis, cum silvis et venationibus, decimis atque capellis [...]" (*ibidem*, p. 321, 4-15).

dalle *collectiones* canonistiche o con documenti relativi ad altre diocesi dell'Italia settentrionale. Né può essere ricondotta a situazioni locali l'attività canonistica del vescovo Anselmo da Lucca, che pure ha profondamente orientato gli sviluppi della riforma gregoriana, su un piano più ampio⁴⁵.

L'unico documento complessivo sulle festività dell'anno liturgico e sulla struttura della Messa sono le "Constitutiones antiquae ecclesiae mantuanae", un testo che codificava consuetudini ben precedenti, ma che è stato redatto soltanto nel 1263, con finalità economiche e normative, nel contesto di un generale riordino delle rendite dei canonici della cattedrale. Rappresenta il punto di arrivo dell'elaborazione dello schema delle festività maggiori. La Natività, la Circoncisione, l'Epifania, la Domenica delle Palme, la Cena Domini, il triduo di Pasqua, Pentecoste e San Giovanni Battista rivestivano un ruolo primario già in epoca carolingia. Successivamente assunsero importanza anche Ognissanti, le feste di Maria madre di Dio (a partire dall'XI secolo) e, in particolare in area mantovana, l'Ascensione; mentre alle Rogazioni, accompagnate da processioni, venne associato anche il significato della visita del territorio pievano da parte dell'arciprete.

Fulcro di tutte le festività era la celebrazione della Messa, al cui interno, l'omelia era l'elemento chiave per la comunicazione degli orientamenti pastorali e morali.

Tuttavia, su questi aspetti, la documentazione scritta mantovana non fornisce elementi. I testi scritti accennano quasi esclusivamente ai riti del battesimo e della sepoltura, che a partire dal IX secolo vennero vincolati alla pieve, divenendone elementi distintivi, insieme con l'obbligo del versamento della decima e assumendo forti valenze istituzionali⁴⁶. Il primo sacramento veniva celebrato nella notte della vigilia di Pasqua e a Pentecoste, dopo un periodo di venti giorni dedicato alla formazione dei catecumeni. A questa consuetudine fanno riferimento i capitolari carolingi sottoscritti in area padana, facendo ipotizzare che il passaggio al pedobattesimo sia avvenuto gradualmente, di pari passo con l'affermazione della centralità delle pievi e dei loro arcipreti e con la strutturazione del vincolo gerarchico che li legava al vescovo⁴⁷.

Il ruolo della cattedrale cittadina e del suo battistero emerge nel "Sacramentario di Grado o di Brescia", un testo del IX secolo che descrive una cerimonia battesimale officiata nella notte di Pasqua,

⁴⁵ G. PICASSO, *La "Collectio canonum" di Anselmo nella storia delle collezioni canoniche*, in P. GOLINELLI (cura), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del convegno internazionale di studi, Mantova 23-25 maggio 1986, Bologna 1987, pp. 313-321.

⁴⁶ P. CRAMER, *Baptism and change in the early Middle Ages, c. 200 – c. 1150*, Cambridge 1993, p. 130 ss.

⁴⁷ Si vedano in particolare i testi della *Admonitio generalis* del 789 (MGH, *Capitularia Regum Francorum*, I, c. 70, p. 59) e le disposizioni del concilio di Torino dell' 813 (MGH, *Concilia Aevi Karolini*, I, c. 18, pp. 288-289).

mettendo in evidenza come i catecumeni, accompagnati dalle loro famiglie, con i genitori e i fratelli più grandi, si recassero verso il centro della diocesi da tutti i villaggi e dagli insediamenti intorno, per ricevere il sacramento al culmine di un rito che si protraeva fino all'alba, tra danze e canti⁴⁸.

Indicazioni sui riti di sepoltura, all'uso delle luminarie e alle *oblationes* per i defunti compaiono, invece, nella documentazione scritta mantovana relativa a personalità eminenti locali.

Solo per citare qualche caso, quando Matilde di Canossa donò alla chiesa di San Michele di Mantova, dove era sepolto il padre Bonifacio, la corte di Pacengo sul lago di Garda, in suffragio della sua anima, specificò che dai possessi gardesani doveva arrivare “*unam galetam olei*” che doveva alimentare le luminarie⁴⁹. Ancora, dal resoconto del funerale del mantovano *Guidoctus* si ricava che la *missa maior* per questo tipo di celebrazione comprendeva “*orationes, evangelium, prephationem, Pater noster et universa quae competiti sacerdoti dicere in tali celebratione missarum*”⁵⁰. Seguiva l'elargizione delle *oblationes* ai celebranti.

Ad altri sacramenti si accennava – ancora nelle *Constitutiones antiquae ecclesiae mantuanae* – per giustificare il canonico che non si presentasse alla recita del matutino o del vespro “*si ocupatus confesionibus vel vocatus ad infirmum sive invitatus ad aliquod festum pro Missa et predicacione vel alio quocumque modo pro predicacione vel consilio anime*”⁵¹. In questi casi avrebbe dovuto percepire ugualmente la quota giornaliera della rendita che gli era attribuita.

Complessivamente, l'esiguità della documentazione penalizza la

⁴⁸ C. LAMBOT (cura), *North Italian services of the Eleventh Century. Recueil d'“Ordines” du XI siècle de la Haute-Italie*(Milano, Biblioteca Ambrosiana T. 27 suppl), HBS 67, Londra 1931, pp. 7-31.

⁴⁹ “*Statuimus autem, quod homines de Pazingo [...], quendam olei galetam proluminariis in unoquoqueanno debent persolvere, ut deinceps ipsa ecclesia per ipsam olei galetam sit in possessione huiusmodi concessionis prefate et post nostrum obitum tam oleum quam cetera supra concessa perpetuo habeat et absolute possideat [...] ut ex omnibus illis rebus luminaria iamdictae ecclesie semper fiant et tam copertura eius quam sepulchrum bone memorie patris nostriperemitter exinde restauretur*”; E. GOEZ, W. GOEZ (cura), *Die urkunden und briefe der margrāfin Mathilde von Tuszien*, n. 136, pp. 347-349.

⁵⁰ “1231, agosto 14, Mantova. Eodie et millesimo. Ad memoriam venientium. Invitatus dominus venerabilis Guidoctus electus Mantuanus cum universis canonicis Sancti Petri Mantue ut venirent ad sepulturam quondam domini Hendrigheti de Ghecis, predictus venerabilis G. Et canonici Sancti Petri venerunt apud sanctum Silvestrum de Mantua ut traderent corpus predicti Hendrigheti sepulture, et corpore existente in ecclesia dominus presbiter Iacobus canonicus mantuanus celebravit ivi missam maiorem sollempniter mortuorum pro anima predicti Hendrigheti et ibi dixit orationes, evangelium, prephationem, Pater noster et universa quae competiti sacerdoti dicere in tali celebratione missarum, et oblationes universas iam dicti canonici habuerunt et secum detulerunt et ego Raymondinus de Borgonovo notarius ista universa vidi et audivi et rogatus scripsi. Presentibus magistro Alberto de Sancto Vito, dominis Ubaldo et Bernardo sacristis et Ottobello maxionario ecclesie Mantuane et quam pluribus aliis” G. NOSARI (cura), *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della Mensa vescovile di Mantova 1215-1233*, Reggio Emilia (reggio Emilia) 2004, n. 159, p. 109.

⁵¹V. *supra*.

definizione della concretezza locale delle forme di devozione, dei contenuti della predicazione, dei culti legati ai singoli edifici e alle singole intitolazioni, mentre gli spunti parziali finora individuati lasciano il quadro aperto al confronto, nella prospettiva di una analisi storica su scala ampia, sia geografica che tematica e vanno ad integrare la ricostruzione del contesto sociale e culturale in cui sono state attuate, nell'Italia padana, le riforme ecclesiastiche carolingia e gregoriana. Essi mettono in evidenza, in particolare, sia pure nella loro insuperabile frammentarietà, una profonda interazione fra aspetti organizzativi istituzionali, orientamenti teologico pastorali e forme della *cura animarum* rivolte direttamente al *populus*. In questo aspetto si può leggere lo specifico della diocesi di Mantova, nello scenario più ampio delle realtà ecclesiastiche dell'area compresa fra le Alpi e l'Appennino.